

Recensione

LETIZIA TORTELLO

**Amicizia
in bianco
e nero**

Fratellanza. Un concetto elastico, che in questi giorni drammatici di emergenza immigrazione, spunta e scompare. Ma provando a guardare oltre le urgenze, l'Italia è davvero capace di accogliere gli stranieri che sognano la nostra patria come se fosse l'Eden?

Su questo tema di scottante attualità si concentra il libro di Tiziano Gaia «Puoi chiamarmi fratello», pubblicato per i tipi di Instar. Un romanzo «bicolore», che tiene insieme la vicenda umana di un bianco e di un nero. Due ragazzi giovani, cresciuti in emisferi del globo diversi e legati da un'amicizia tanto intensa da sconvolgere la loro vita. E' il racconto di una storia vera e autobiografica. Un viaggio «senza confini», com'è scritto in copertina, che da Torino abbraccia mezzo mondo, volando tra le colorate e vitali banlieu di Parigi e i campi di terra battuta del Camerun.

Nel 2009, come una sorta di anno sabbatico, l'autore vuole fare un'esperienza di lavoro in carcere ed entra nella cooperativa che gestisce la torrefazione alla Casa Circondariale Lorusso e Cutugno delle Vallette. Lavora gomito a gomito con i detenuti, e li conosce Christian, africano, di poco maggiorenne e «di un'allegria contagiosa, di una grande leggerezza di vita», nonostante la dura esperienza della galera.

L'africano e l'europeo. Il carcerato e l'uomo libero. Il nuovo amico ha quasi finito di scontare la lunga pena: sette anni per spaccio, un reato grave

commesso per disperazione, mentre tentava di fare soldi facili con la droga. «L'Italia che sognavo dall'Africa era ben altra cosa, terra di ricchezza e di lavoro per tutti», gli racconta Christian, che una volta uscito, decide di tornare in Camerun, portando con sé Tiziano.

Tra disavventure e cambi di prospettiva sul mondo, il viaggio dei due è prima di tutto un ritorno alle radici dell'amicizia tra uomini, superando ogni diversità. In quasi 300 pagine che scorrono via veloci, Gaia rappresenta con intelligenza e sensibilità, il grande problema di questo secolo: il diritto disperato di chi abita a Sud del mondo di lottare per un futuro migliore.

